

M2/E43Y

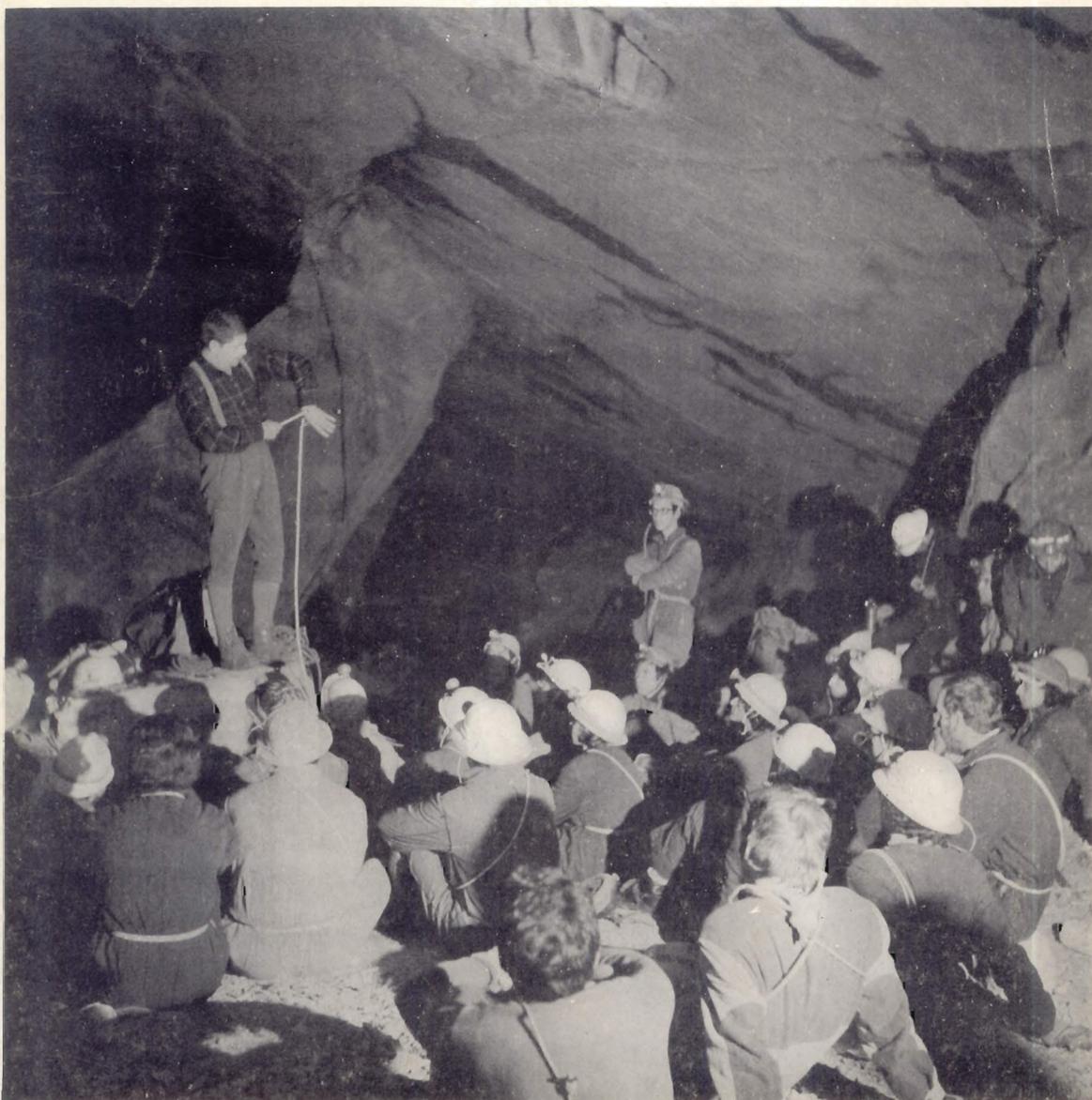
IL GROTTESCO

notiziario del gruppo grotte milano

23

OTTOBRE 1970
GENNAIO 1971

G.G.M. - S.E.M.



Corso Nazionale di Speleologia 1970/71
(foto : G. Cappa)

SOMMARIO

Prospettive per la ricerca scientifica in speleologia	2
Assemblea 1970	9
Corso 1970/71: aspetti promozionali	16
Programma attività 1971	18
Gouffre Berger	20
Roncobello Story	24
Attività G.G.M.	29
La prima grotta	30
Pozzo da 25	32
Speleo Flash	34
Notizie in breve	36
L'elemento musicale nell'orgia al Dio Piroliano	38
Pubblicazioni ricevute	40

Direttore responsabile:
Daniele Prudenzano

Comitato di redazione:
P. Bertin - L. Diamanti - G. Fraschini -
D. Mazza - T. Samoré -

PROPRIETARIO:
TITO SAMORÉ
p.zza De Agostini, 1 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 133 del 27 - 3 - 1970

Cari amici,

abbiamo terminato un altro Corso di Speleologia che ha impegnato a fondo le energie del Gruppo.

I 32 allievi promossi sono per noi motivo di grande speranza nella continuità del nostro operato.

E' necessario ora fare uno sforzo comune perchè il maggior numero possibile di allievi si inserisca stabilmente nelle file del Gruppo.

Tutti siamo impegnati nell'aiutarli a trovare nelle nostre attività quei motivi di interesse che possono soddisfare le loro migliori aspirazioni.

Purtroppo una serie di banali incidenti ha allontanato dal Gruppo molti dei Soci più attivi per un notevole periodo di tempo, rendendo così più difficile l'organizzazione di ricerche coordinate e continue.

Se non vogliamo che gli sforzi fatti vadano dispersi, dobbiamo renderci tutti disponibili per questa azione di inserimento, collaborando con quanti si sforzano di superare le difficoltà del momento attuale.

In questo lavoro anche la critica di chi si sente moralmente giustificato a non partecipare materialmente può essere di aiuto, purchè sia fatta senza riserve e senza gelosie e: soprattutto, purchè sia uno sforzo costruttivo di giungere ad una migliore comprensione reciproca.

Il Presidente

PROSPETTIVE PER LA RICERCA SCIENTIFICA IN SPELEOLOGIA

Chi si accosta per la prima volta alla speleologia è attratto, in generale, soprattutto dal fascino di un mondo sconosciuto e dal desiderio di avventura e di esplorazione. Tuttavia, quanto più egli aumenta la sua esperienza, quante più cavità visita o esplora, tanto più allo stupore nei confronti dell'ambiente ipogeo si sostituisce un forte stimolo a saperne di più, a trovare una risposta ai molti quesiti posti dall'osservazione.

La speleologia come scienza è nata solo negli ultimi cent'anni, e si può quindi considerare una scienza giovane. Purtuttavia, se all'inizio di questo secolo le osservazioni immediate degli esploratori potevano già costituire in sé un avanzamento del fronte della scienza, oggi è stata immagazzinata una mole considerevole di dati, e sono state proposte varie teorie interpretative; di modo che, non accontentandosi delle spiegazioni non sempre esaurienti dei compagni più anziani, il neofita ansioso di apprendere può trovare manuali e trattati che dissertano ampiamente sui vari aspetti dell'ambiente ipogeo. Se poi vuole spingere più oltre le sue conoscenze, se vuole tenersi aggiornato con le scoperte più recenti, egli ha a disposizione la massa dei lavori pubblicati sulle riviste specializzate e gli Atti dei vari congressi. Così, andando all'assalto delle biblioteche, è possibile cominciare a farsi un po' di cultura, anche se una formazione di questo genere, pur integrata dalle conoscenze acquisite sul terreno, lascia sempre all'autodidatta certe tare, ossia superficialità in molti campi, lacune in altri, mancanza di metodo, difficoltà soprattutto ad acquisire lo spirito critico necessario per distinguere il fondamentale dell'accessorio.

Inoltre la speleologia (o almeno, ma non soltanto, quella fisica) non è una disciplina nè "di base", nè conchiusa in se stessa: richiede invece una solida preparazione nella geologia, nella mineralogia, nella fisica, nella chimica. E' impossibile che un giovane appassionato sia ferrato contemporaneamente in tutte queste scienze, e vi saranno perciò molte teorie la cui essenza egli non può adeguatamente comprendere, e che sarà perciò portato ad accettare o a respingere basandosi solo sull'intuizione e sul preconcetto.

In ogni modo, si renda o non si renda conto delle deficienze della sua formazione, il novizio entusiasta scopre senz'altro che, nonostante tutto il lavoro compiuto, nella speleologia non c'è ancora quasi nulla di definitivamente assodato, su cui tutte le "autorità" si ritrovino d'accordo. Esistono invece vaste zone d'ombra e campi tuttora quasi inesplorati, che meritano una accurata investigazione.

Nel contempo, l'attenzione è attratta anche dai problemi specifici posti dal carsismo della propria zona di esplorazioni, per cui ciascun aspirante ricercatore si trova di fronte a due possibilità di lavoro: da una parte, esaminare un quadro di fenomeni geograficamente limitato, interpretandolo sulla base di teorie già esistenti; dall'altra, tentar di proporre, su basi sperimentali, nuove teorie universalmente valide ed accettabili.

Il primo indirizzo è quello generalmente seguito; è più modesto, più alla portata di tutti, ma proprio per questo è più realistico; e costituisce, in fin dei conti, una delle attività normali e quasi statutarie di tutti i Gruppi Grotte. Pure, presenta difficoltà spesso non esigue, e può dare delle notevoli soddisfazioni.

La prima difficoltà è appunto costituita dalla preparazione scientifica individuale, approssimativa in certi campi, carente quasi del tutto in altri; in secondo luogo, ci si accorge che il proprio tempo libero è limitato, e non basta a svolgere tutta la mole del lavoro che si vorrebbe portare avanti; in terzo luogo, spesso necessitano strumenti scientifici troppo costosi non solo per un singolo, ma anche per un Gruppo Grotte (e, a volte, anche se ci fossero, non si sarebbe in grado di usarli con competenza); infine, ci sono le difficoltà "reali", quelle imposte dalla ricerca in se stessa, e nel superamento delle quali risiedono insieme lo scopo ed il premio della fatica.

Per chi si occupa di morfologia carsica e di speleogenesi, lo studio di una grotta, compiuta la fase preliminare del rilievo, consiste, in linea di massima, volendo restare con i piedi per terra, in:

- a) un esame accurato delle caratteristiche geologiche e tettoniche della zona, con particolare riguardo al reticolo delle fratture;
- b) considerazioni sulla disponibilità di acqua e di CO_2 , al presente e, se possibile, soprattutto nel passato;
- c) un esame accurato e, potendo, comparato, delle caratteristiche morfologiche della cavità;
- d) correlazione di questi fattori fra loro e con quelli presenti nelle eventuali altre grotte della zona.

Senza pretese di completezza, e senza voler fissare regole assolute, un lavoro del genere dovrebbe poter portare a conclusioni abbastanza attendibili sui modi e forse anche sui tempi (relativi) di formazione ed evoluzione di un fenomeno carsico.

Di non minore importanza sono i problemi idrologici, che consistono nello stabilire l'esatta funzione della grotta come via di smaltimento delle acque, nel contesto di tutto l'idrografia locale, epi- e ipogea; comprendendo quindi nelle ricerche tutte quelle indagini chimico-fisiche, e quelle colorazioni, che portano ad individuare provenienza, percorso e risorgenza delle acque sotterranee, ed il loro regime di portate.

Altro capitolo è quello della meteorologia, che richiede la levata dei dati caratterizzanti l'atmosfera di una cavità, su molte stazioni distribui

te lungo e fuori la grotta stessa, e questo con periodicità regolare per almeno uno o due anni. Dai dati raccolti, considerazioni fisiche complesse consentono spesso di giungere ad una esatta interpretazione dei movimenti dell'aria interna e degli scambi termici tra questa, l'acqua e la roccia, fornendo anche un aiuto non trascurabile alla spiegazione di certe particolari morfologie.

Speciale importanza il regime meteorologico assume anche per la definizione delle caratteristiche ambientali che condizionano il prosperare di quelle forme di vita delle quali si interessa lo speleobiologo. Lo scopo delle sue ricerche (sempre a grandi linee) dovrebbe essere:

- a) farsi un quadro completo della popolazione, micro- e macroscopica di una cavità;
- b) porre flora e fauna in relazione con le condizioni ambientali;
- c) determinare in conseguenza il complesso gioco, in parte biochimico, in parte di adattamento e di comportamento; per cui la vita in quella grotta si è insediata in tempi remoti e si è sviluppata fino ai nostri giorni.

Nonostante sia necessario ribadire che queste sono solo una piccola parte delle ricerche eseguibili in una grotta (direi anzi che esse costituiscono un minimo perchè questa possa dirsi scientificamente non sconosciuta), è facilmente constatabile la mole dell'impegno richiesto ad un Gruppo dallo studio, se compiuto in modo veramente accurato, di una cavità anche non grandissima. E teniamo presente che un lavoro fatto bene non può prescindere, di solito, dal considerare globalmente l'intero sistema carsico di cui la grotta sotto esame fa parte.

La vastità e la complessità delle ricerche da svolgere escludono che esse possano essere compiute da uno o pochi speleologi dilettanti. Occorre che in un Gruppo Grotte si costituisca una vera squadra, in cui ciascun elemento si specializzi in una determinata disciplina concernente il problema, e occorre che sia sempre possibile ricorrere in caso di bisogno al professionista: al geologo, al chimico, al biologo specialista.

Tuttavia queste ricerche ben di rado possono portare da sole a conclusioni originali di importanza e validità generale, sì che spesso, finchè è vivo l'entusiasmo, ci si rivolge al secondo indirizzo di studi: cioè alle ricerche, appunto, originali.

In questo campo, però ci si accorge che tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare molto vasto. E' facile spacciare per ricerche originali le proprie semplici intuizioni; è facile trinciare conclusioni affrettate basandosi su frammenti di prove, o su casi particolari, o su esperimenti non ripetuti ed effettuati in condizioni ben lontane da quelle ideali; ma questa non è ricerca scientifica seria.

Una inquadratura metodologica per ottenere dei buoni risultati potrebbe essere la seguente:

- a) delimitare esattamente il fenomeno che si intende studiare, pur non trascurando le correlazioni con fenomeni affini;
- b) ricercare sul terreno il massimo numero possibile di casi in cui il fenomeno si manifesta (e non si manifesta);
- c) determinare sperimentalmente caso per caso tutti i parametri che possono influire o aver influito sul detto fenomeno;
- d) correlarli statisticamente con la presenza ed i modi del fenomeno;
- e) costruirsi su queste basi un modello teorico;
- f) constatarne l'aderenza alla realtà, applicandolo direttamente ai casi pratici;
- g) se possibile, tentare di realizzare il fenomeno in laboratorio.

Ricerche del genere possono interessare gli argomenti più vari; una qualunque dei vari tipi di morfologie superficiali o ipogee, in grande o in piccolo; certe forme particolari di concrezionamento; tutti i problemi connessi con l'attività dei batteri; tutte le forme di sedimentazione; certi problemi di carattere ecologico; e chi più ne ha, più ne metta.

Se le difficoltà per eseguire delle ricerche di portata locale sono tante, quelle per produrre qualcosa di originale risultano centuplicate; come impegno di tempo, come necessità di forti stanziamenti di denaro, e soprattutto come necessità di ricorrere costantemente ad un numero considerevole di esperti, spesso professionalmente qualificati, nelle varie materie.

Appena si consideri l'insieme delle cose con onestà, si vede che, o si è disposti a dedicare completamente la propria vita ad una singola ricerca seria, o si rinuncia all'aggettivo "seria", o, praticamente, la si deve affidare ad alcuni professionisti, stipendiati dagli Enti di ricerca, i quali soli possono veramente dedicarsi alla speleologia a tempo pieno. Il dilettante avrà la vitale funzione del raccoglitore di dati, soprattutto in quelle cavità difficilmente accessibili dove il professionista non è, o non è più, in grado di giungere. Posizione questa, che dona al dilettante la soddisfazione di sentirsi all'avanguardia della scienza e nel contempo gli consente di imparare moltissimo, sempre che il rapporto di collaborazione sia correttamente impostato, in modo fruttuoso per entrambe le parti.

Naturalmente, questa soluzione limita molto la libertà del ricercatore dilettante, e lo pone in una posizione di subordine cui spesso egli non sente di doversi piegare, ritenendo, a torto o a ragione, di essere in grado di fare da sè.

Di più, se effettivamente in alcuni paesi stranieri la ricerca si è potuta indirizzare su questa strada, in Italia i veri specialisti, in grado di dedicarsi solo alla speleologia, o meglio ad una singola branca della speleologia, si contano sulle dita di una mano, e non riuscirebbero quindi, neanche se lo volessero, a raccogliere attorno alle proprie molteplici attività dei Gruppi Speleologici dilettanti. In più ancora, non sempre tra questi e quelli esiste quel rapporto di mutua stima e fiducia

che solo può condurre ad una proficua collaborazione.

Infine si osserva che quasi sempre anche lo specialista lavora isolato; l'esperto di biologia può non sapere cosa faccia il geologo, questi cosa faccia il chimico, e così via. A questo punto, è ovvio che la ricerca rimanga frammentaria e priva della necessaria coordinazione.

Accade così che i dilettanti siano lasciati a loro stessi ed alla propria preparazione autodidattica, spesso approssimativa ed empirica; e compiano sì una massa di lavoro veramente enorme ed encomiabile, ma senza poi essere in grado di goderne appieno i frutti.

Ne è conseguenza il fatto che, ai grandi successi nel campo esplorativo, non fa riscontro un contributo parimenti significativo di ricerche originali; abbiamo molti lavori, anche ben fatti, di interesse particolare, ma nessuno d'avanguardia.

Ancora provinciale e a volte dopolavoristica, la speleologia italiana resta spesso tradizionalmente vincolata a schemi di pensiero ed a metodologie ormai superate. Da molti anni, ormai, non si tengono più in Italia congressi di speleologia scientifica, ed anche a quelli internazionali il nostro contributo è paurosamente misero, specie se confrontato con quello di altre nazioni. E ciò sia detto non a biasimo, ma a gloria dei pochi studiosi che sono rimasti, o si sono affacciati, sulla breccia.

Leggendo infatti le riviste, ed i bollettini dei vari Gruppi, ci si accorge che, a più riprese, alcuni speleologi si sono resi conto di questo stato di cose e, più o meno isolatamente, hanno tentato di porvi rimedio, a volte anche a costo di dedicare davvero tutta la propria vita alla speleologia.

Così anche la giovane generazione del G. G. M., di cui io che scrivo faccio parte, con entusiasmo si è gettata sopra i problemi del carsismo lombardo, e poi anche su alcuni problemi generali, postisi strada facendo sul tappeto; ma, allo stesso modo che ogni altra simile iniziativa prima o poi, esaurita la sua spinta, è venuta a cadere, così anche la nostra si trova ora in una situazione di crisi.

Le cause di questa crisi sono quelle che abbiamo in pratica già elencate, e si possono ricondurre essenzialmente ai soliti tre fattori: uno umano, uno tecnico-scientifico, uno finanziario.

In primo luogo, ci siamo accorti che per sostenere in pochi lo sforzo intrapreso, avremmo dovuto essere insieme dei geni e degli eroi; e non ci sentiamo nè l'una nè l'altra cosa.

La domanda "Dobbiamo dedicare alla speleologia tutto il nostro tempo libero?" ha trovato presso di noi una risposta decisamente negativa. O la speleologia viene assunta come professione, oppure essa non può costituire una ragione di vita. Non è giusto nè umano che la speleologia si tramuti da un sano divertimento in un "lavoro oltre il lavoro", tanto da diventare una mania e da costituire, in ultima analisi, una li-

mitazione e non un complemento della personalità.

D'altra parte, è vero che una ricerca è fonte di orgoglio e di soddisfazione quanto più puntigliosamente è condotta, oltre ogni ostacolo, ivi compreso il sacrificio di se stessi.

Per poter conseguire il difficile equilibrio tra queste due tendenze, è necessaria la costituzione di una squadra molto numerosa ed affiatata. A questo scopo abbiamo intrapreso una vera e propria campagna promozionale; a questo scopo lanciamo ancora un appello, a tutti i giovani interessati da questa attività meravigliosa che è la speleologia; abbiamo bisogno di loro.

Solo un continuo afflusso di elementi nuovi ed entusiasti può consentire di raggiungere mete importanti senza gravare in modo esorbitante sulle spalle di alcuni pochi; bisogna d'altra parte che ognuno senta l'impegno del Gruppo come proprio, e teso ad un vantaggio comune, non esclusivo di quelli che, per un motivo o per un altro, si trovano a coordinare più frequentemente le ricerche.

Importante e delicato è anche il problema della preparazione scientifica di chi partecipa a queste ricerche. Sono necessarie non solo tutte le specializzazioni, ma anche tutti i livelli: dal giovane provvisto solo di pazienza e di spirito di osservazione, al tecnico, al laureato dotato di specifica competenza settoriale, a chi ha passato tutta la vita ad investigare i fenomeni carsici.

E' proprio la possibilità di riunire nel G. G. M. una squadra affiatata di questo genere, che ci aveva fatto sperare nella riuscita della nostra iniziativa di ricerca. Invece si è visto che siamo abbastanza bene in grado di compiere studi a carattere locale, ma siamo nettamente inferiori alla bisogna, in quantità e qualità, per studi di portata più ampia.

Convinti che anche negli altri Gruppi la situazione sia più o meno la stessa (sempre, si intende, ai fini della ricerca scientifica), noi crediamo che la via d'uscita per noi e per tutti possa essere solo una più vasta ed intima collaborazione fra tutti i Gruppi Grotte. Forse questo non è che un sogno: sappiamo tutti come gli speleologi italiani siano divisi da gelosie personali, da rancori, da campanilismi. Tuttavia il mondo ci insegna che proprio nella scienza, e forse solo nella scienza, è possibile trovare una comune linea di lavoro tra uomini che tutto divide.

Una iniziativa di questo tipo non ha bisogno di parole roboanti, ma di proposte semplici e concrete. E la più semplice e concreta è quella di allargare e intensificare al massimo i contatti fra quanti, giovani negli anni e nello spirito, si interessano alla speleologia scientifica e, come noi, non si vergognano di proclamare il proprio bisogno di apprendere.

Chiunque essi siano, da qualunque città o Gruppo provengano, ci scrivano: l'indirizzo del G. G. M. è in copertina.

Dai rapporti epistolari fra Gruppi, o anche fra singoli, potranno scaturire i presupposti per un incontro su base il più possibile ampia. Mi sembra utile che tutti gli interessati si ritrovino al più presto attorno ad un tavolo o su un prato, e si raccontino ciò che non sanno, allo scopo di prendere iniziative comuni per migliorare il proprio livello di preparazione. In queste riunioni potrebbe prender forma, ad esempio, l'idea di seminari di tipo nuovo, e di livello abbastanza elevato. La ricerca vera e propria, in comune od in parallelo, verrà poi. Siamo convinti che, più si lavorerà in concordia ed in umiltà, meno discorsi celebrativi si terranno, meno Commissioni si istituiranno, meno di cercheranno interventi di ministri e di vescovi, più probabilità vi saranno di un successo duraturo.

Forse lo scetticismo prima, i personalismi poi, riusciranno a frustrare ogni sforzo; forse il numero di quelli che desiderano lavorare con serietà è ancora troppo esiguo; forse invece, al contrario, la speleologia italiana è matura per questo esperimento. Già qualche contatto tra singoli è stato raggiunto; già, in altri campi, si è giunti ad iniziative comuni. Noi crediamo dunque che valga la pena di tentare. Anche il problema finanziario (grave, ahì quanto grave) può essere meglio risolto con uno sforzo collettivo.

Sia chiaro che da questo approccio il G. G. M. non desidera nè riconoscimenti di una paternità insussistente, nè direzioni dei lavori, nè altro; nella ricerca, come dovrebbe essere in ogni campo dell'attività umana, il premio per le fatiche compiute è il successo collettivo, è la fierezza di aver collaborato; è, in ultima analisi, quello stesso gioioso sentimento di unità nelle difficoltà che cementa tutte le squadre di speleologi affiatati.

ADRIANO VANIN

ASSEMBLEA 1970

Il giorno 27 Gennaio 1971, alle ore 20, 30 si è tenuta l'assemblea ordinaria del Gruppo Grotte Milano S. E. M. C. A. I., presenti 22 soci effettivi con 7 delegati.

Il presidente, alle ore 21, 30 apre la seduta con la relazione: in sintesi il suo discorso mette in evidenza l'attività soddisfacente, la buona organizzazione interna e l'ampliamento dei rapporti con gli altri gruppi. Proseguendo, pone l'accento su altri aspetti che qualificano sempre più l'attività del nostro gruppo, quali possono essere lo sviluppo dell'attività scientifica e di studio, la buona diffusione de "IL GROTTESCO" anche all'estero (grazie alla gestione Prudenzano, Frascini, Diamanti) ed il vivo interesse che continua a destare in campo nazionale; ed infine conclude auspicando un miglioramento dei rapporti con la S. E. M. che già quest'anno hanno avuto una "spinta" favorevole grazie anche alla buona riuscita della gita speleologica.

Non tralascia comunque di sottolineare altre due questioni di interesse generale, e cioè la buona riuscita e l'utilità dell'assemblea supplementare per la stesura del piano finanziario e programmatico, ed il buon livello al quale si è svolto il corso di speleologia preceduto da un'ottima attività promozionale e appoggiato dalla nuova dispensa, rinnovata con il valido aiuto di Cappa, Bini, De Minerbi.

Si passa quindi alla relazione sull'attività esplorativo-tecnica tenuta dal direttore uscente, Boschi, che rileva un discreto incremento dell'attività stessa, anche se non è stata fatta che una parte dell'ambizioso programma stabilito.

I sifoni della Masera e della Tacchi non sono stati fatti. Di nuove sono state fatte: le grotte sopra Nesso; la grotta di S. Martino che ha avuto un notevole sviluppo; i Vallicelli di cui si è fatta un'approfondita esplorazione con la scoperta di un sifone terminale nonché il rilievo; una campagna estiva quasi turistica al Gouffre Berger, un completamento esplorativo e di rilievo al Buco del Castello al ramo vecchio e scoperta di alcune diramazioni nuove; scoperta di nuovi m. 500 di grotta alla Zelbio; colorazione della Tacchi e primi contatti con il sifone della Nossà.

L'assemblea prosegue con la relazione del segretario uscente, Peruzetto, che presenta il bilancio consuntivo per l'approvazione.

Durante l'anno trascorso il bilancio è praticamente raddoppiato e segue

abbastanza fedelmente il bilancio preventivato all'inizio del 1970. L'unica voce che si discosta dal preventivo è la voce "Corso di speleologia" che presenta un notevole passivo, dovuto alla congiuntura sfavorevole dell'entrata in bilancio 1970 dei fondi per la stampa delle dispense del 1970/71.

Si passa quindi alla relazione del responsabile de "Il Grottesco" il quale lamenta la scarsa collaborazione da parte dei soci e la mancanza di relazioni sulle nuove cavità esplorate o studiate. Per "Il Grottesco", che ha attualmente una tiratura di 200 copie, si prevede di aumentare il numero dei collaboratori.

La relazione del bibliotecario conclude quindi la prima parte dell'assemblea: si lamenta la mancanza di spazio per l'attuale biblioteca e lo scarso interesse per le pubblicazioni del gruppo da parte di molti soci (solo 5 o 6 persone leggono assiduamente i volumi della biblioteca). Il lavoro svolto nel corso dell'anno è stato notevole, avendo provveduto al riordinamento ed alla schedatura di tutti i volumi, che sono quasi raddoppiati, ed avendo posto le basi per il futuro schedario per argomenti.

Conclude le relazioni, si passa al successivo ordine del giorno e cioè la nomina a soci effettivi dei cinque soci allievi proposti, che vengono allontanati dalla sala. Dopo la votazione risultano soci effettivi:

De Matteo Aldo
Merlo Lodovico
Rebulla Gianfranco
Rota Roberto

Dopo le dichiarazioni di voto si passa all'elezione del nuovo Consiglio direttivo. I votanti sono 26 con 7 deleghe.

1^ votazione:

Presidente	Potenza	25
	Mazza	5
	Tommasini	2
	De Minerbi	1
Vice Presidente	Diamanti	20
	Tommasini	7
	Samoré	2
	Cappa	1
	Ferri	1
	Frontini	1
	Amedeo	1

Consigliere	Fraschini	21
	Diamanti	3
	Frontini	3
	Amedeo	2
	Ronchi	1
	Bini	1
	Samoré	1
Direttore Tecnico	Boschi	30
	Frontini	1
	Mazza	1
	Tommasini	1
Segretario	Merlo	31
	Frontini	1
	Baiocchi	1
Revisori	Amedeo	23
	Bini	14
	Monti	11
	Frontini	9
	Salvadé	3
	Fraschini	1
	Ronchi	1
	Diamanti	1
	Rebulla	1

Questa prima votazione definisce quasi totalmente il nuovo consiglio direttivo ad esclusione del secondo Revisore dei Conti per il quale necessita un'ulteriore votazione. Ma anche la seconda votazione non porta a niente di fatto, ed è solo alla quarta che si giunge ad un risultato definitivo, e cioè:

Revisore	Bini	17
	Frontini	14
	Rebulla	2

Il nuovo Consiglio direttivo 1971 è così composto:

Presidente	Potenza
Vice Presidente	Diamanti
Consigliere	Fraschini
Direttore Tecnico	Boschi
Segretario	Merlo
Revisori	Amedeo/Bini

Si decide infine di mantenere invariate le quote sociali e di programma re un'assemblea ordinaria per il febbraio prossimo per discutere il preventivo delle spese e l'attività futuro del gruppo.

L'assemblea si conclude con la tradizionale bevuta al 'cantinone' dalla quale trarre buon auspicio per il futuro del gruppo.

SANDRO PERUZZETTO

In occasione dell'Assemblea Generale il Consiglio Direttivo comunica i nominativi dei Soci in regola con la quota 1970 e/o 1971 e dei Soci onorari.

SOCI EFFETTIVI

	Amedeo Paolo	Via Friuli 85	596.296
	Baiocchi Lidia	Via C. Battisti 2	96.02.042 Saronno
C. N. S. A.	Bini Alfredo	Via Ceradini 11	73.81.077
	Bertin Giuseppe	Via Breno 1	53.91.286
C. N. S. A.	Boschi Giuseppe	Via Lorenteggio 178	41.56.384
C. N. S. A.	Cappa Giulio	P. za VIII Novembre 6	220.341
	Cigna Arrigo	V. le Medaglie d'Oro 285-343.	195 Roma
	De Matteo Aldo	P. za Argentina 3	275.218
	De Michele Vincenzo	Via Stelvio 35	68.87.350
	De Minerbi Leonardo	Via Vivaio 15	792.159
	Diamanti Luciano	Via Battisti 27	24.75.990 Sesto S. G.
C. N. S. A.	Ferri Enrico	Via Jacopino da Tradate-363.	165
	Fraschini Giorgio	Via Tadino 30	227.770
C. N. S. A.	Frontini Enrico	Via M. Macchi 65	229.784
	Frontini Roberto	Via M. Macchi 65	229.784
C. N. S. A.	Mariani Marco	Via Taramelli 55	682.124
C. N. S. A.	Mazza Danilo	Via Petrella 6	263.639
	Meschini Daniele	Via Zara 12	Saronno
	Merlo Lodovico	Via Sardegna 8	92.80.301 Cinisello
	Migliavacca Cristina	Via Peroni 83	297.240
	Monti Paolo	C. so Sempione 38	339.564

	Nangeroni Giuseppe	Via Manuzio 15	652. 446
	Nincevich Pier Maria	Via S. Gregorio 43a	652. 196
C. N. S. A.	Olivani Pierfranco	Via Plinio 63	206. 233
C. N. S. A.	Origoni Enrico	Via Malpighi 3	264. 457
	Peruzzetto Alessandro	Via Strambio 24	710. 572
C. N. S. A.	Potenza Roberto	Via Nullo 18	
	Prudenzano Daniele	P. za Rosario 2	491. 031
	Rebulla Gianfranco	Via Castelvetro 9	313. 478
C. N. S. A.	Ronchi Giorgio	Via Salutati 9	
	Rota Roberto	V. le Zara 133	684. 625
C. N. S. A.	Salvadé Paolo	Via M. Pagano 71	874. 177
C. N. S. A.	Samoré Tito	P. za de Agostini 1	434. 306
C. N. S. A.	Tommasini Renato	Via Ornato 113	64. 34. 801
C. N. S. A.	Vanin Adriano	Via Zanella 48/7	73. 82. 793
C. N. S. A.	Vismara Paolo	Via C. Abba 36bis	692. 406

SOCI ALLIEVI

	Aldrighetti Enza	Via Ricciarelli 14	40. 37. 202
	Bosi Alessandro	Via F;lli Bandiera 98	24. 70. 432
	Brivio Cesare	Via Pizzagalli 8	53. 662 Robbiate
	Brugnatelli Vermondo	Via Giotto 24	46. 92. 478
	Diamanti Elena	Via F. lli Bandiera 98	Sesto S. G.
	Fiaccavento Pietro	V. le Campania 9	737. 771
	Fratù Luisa	Via Lorenteggio 178	41. 56. 384
	Giannoni Maurizio	Via Forze Armate 15	40. 81. 146
	Lorenzon Elda	Via Val Sabbia 6	64. 63. 563
	Morandi Franca	Via Capecelatro 61	40. 72. 092
	Sala Umberto	Via G. da Cermenate	84. 63. 818
	Spinazzi Raffaella	Via Ricciarelli 14	40. 37. 397
	Tonini Massimo	Via Scalvini 3	37. 01 70
	Vertemati Federico	Via Prinetti 50	68. 492 Bernareggio
	Vicenzetto Attilio	Via Parini 15	660. 456
	Wertenstein Matilde P.	Via Eustachi 10	20. 30. 58

ELENCO DEGLI ISCRITTI AL CORSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA
1970/71

1	ABBATI SERGIO	MILANO
2	ALDRIGHETTI ENZA	MILANO
3	ALEMANI PIETRO	MILANO
4	BASSI UGO	MILANO
5	BELOTTI ANNALISA	MILANO
6	BELOTTI UMBERTO	MILANO
7	BERRA MAURIZIO	BUSTO ARSIZIO
8	BOSCHI LUISA	MILANO
9	BRIVIO CESARE	OSNAGO (COMO)
10	BRIVIO GIORGIO	MILANO
11	BRUGNATELLI VERMONDO	MILANO
12	CALCATERRA MASSIMILIANO	BOLLATE (MI)
13	CAMMARATA BRUNO	TORTONA
14	CAPASSO CARMELO	MILANO
15	CARDI MAURO	CINISELLO B.
16	CATTANEO PIERCARLO	MILANO
17	CATTANEO SIMONETTA	MILANO
18	CHIABOTTO MARIOLINA	MILANO
19	CHIOLO MASSIMILIANO	MILANO
20	CICERI PIERO	ROZZANO
21	CORSELLI CESARE	BUSTO ARSIZIO
22	CREMASCHI DARIO	MILANO
23	DE ANGELIS MARZIO	MILANO
24	DELLA ROSA FIORENZO	MILANO
25	FERRARI DUILIO	MILANO
26	GIANNONI MAURIZIO	MILANO
27	GIUSSANI ANGELO	TREVIGLIO
28	GOGGI MARIO	TORTONA
29	GRIMALDI FRANCO	MILANO
30	GULISANO ROSARIO	MILANO
31	LAMBERTI LUCIANA	TORTONA
32	LECCARDI LUIGI	MILANO
33	MALGRATI GIORGIO	SESTO S. G.
34	MESCHIA GIOVANNI	MILANO
35	MONTAGNA CLAUDIO	MILANO
36	MONTAGNA GIOVANNA	MILANO
37	MOSCA GIANCARLO	MILANO
38	PANTANO ORNELLA	MILANO
39	PIRELLI MARCO	MILANO
40	PESCALLI PAOLO	MILANO
41	PROVEZZA MAURO	MILANO
42	REPOSSI CARLO	CINISELLO B.
43	RESELLI MAURIZIO	MILANO
44	ROZZI GIOVANNI	MILANO

45	SPINAZZI M. RAFFAELLA	MILANO
46	TAMAGNI GIOVANNI	MILANO
47	TAMAGNI VITTORIO	MILANO
48	TARASCIO FABIO	MILANO
49	TAVECCHIO GUIDO	MILANO
50	TONINI MASSIMO	MILANO
51	VERTEMATI FEDERICO	BERNAREGGIO
52	WERTENSTEIN PAOLA	MILANO

○ ○ ○

In occasione del corso di speleologia 1970/71, al G. G. M. si pose il problema di avere a disposizione un adeguato ausilio didattico, sotto forma di dispensa, che raccogliesse in modo chiaro e sintetico sia i concetti fondamentali delle discipline scientifiche che riguardano la speleologia, sia semplici istruzioni di tecnica speleologica.

Furono pertanto scartate le vecchie dispense dimostratesi in massima parte inadeguate allo scopo.

Nel giro di un paio di mesi vide quindi la luce la nuova edizione. A settembre le migliori penne del G. G. M. furono messe alla frusta e, verso novembre, dopo lunghe notti insonni, il nostro grafico Fraschini, riuscì a consegnare a Danilo Mazza le bozze della nuova edizione per la stampa.

Eravamo certi di fare un deciso passo avanti nella qualità del contenuto di queste dispense, ma eravamo anche sicuri di fare qualche cosa di molto perfettibile. Per queste ragioni l'edizione 70-71 ha avuto una tiratura limitata. E' nostra intenzione infatti poter uscire per l'anno 71-72 con una nuova edizione che, tenuto conto delle indicazioni avute in questa prima esperienza, possa restare come qualche cosa di definitivo per alcuni anni.

E' anche nostra intenzione dare a queste dispense la massima diffusione nazionale, in quanto siamo certi che esse possono soddisfare una esigenza largamente sentita dalle direzioni dei vari corsi sezionali. Nel redigere l'edizione 71-72 terremo perciò conto delle indicazioni che ci perverranno da quegli istruttori nazionali cui la S. S. I. ha distribuito la dispensa. Noi ci auguriamo la massima collaborazione da parte di loro tutti al fine di porre nelle loro mani uno strumento didattico più efficiente possibile.

LUCIANO DIAMANTI

CORSO 1970/71: ASPETTI PROMOZIONALI

Questo ci tengo a dirlo: non sono io l'unico responsabile ed è inutile che ve la prendiate solo con me!

Sì perchè la sera dell'inaugurazione del Corso, quando sono arrivato, piuttosto tardi, e vedevo gente che, affannata, cercava ancora sedie da portare nella saletta per far sedere tutti gli intervenuti, alcuni vecchi soci hanno voluto far ricadere solo su di me il peso dei cinquantaquattro nuovi iscritti. Ed hanno continuato ancora durante le settimane successive in cui arrivavano telefonate di chi desiderava iscriversi dopo l'inizio delle lezioni.

Invece, ammetto da parte mia una giusta parte di responsabilità, ma voglio dividerla con quei tre o quattro che hanno portato avanti il piano promozionale con costanza e, a volte, con autentici colpi di genio, come quello del manifesto attaccato alla stazione negli albi murali tra un avviso di concorso per gerente di "bar ristorante" nella stazione di Mondovì e un "visitare la riviera di ponente".

Tutto cominciò dal momento in cui, contandoci, si vide che i soci disponibili per attività erano ben pochi, tanto da non riuscire a tener dietro a programmi che volevano essere ad alto livello.

La propaganda per i corsi precedenti si era sempre svolta in modo improvvisato e piuttosto personale nel senso che ciascuno andava a cercare fra i propri amici altri pazzi da infilare nei buchi; si ricordavano con nostalgia i tempi in cui la mostra sulla speleologia, organizzata nel 1967 al Museo di Storia Naturale aveva attirato al corso circa trentacinque allievi. Ciò dimostra, secondo me, che l'esiguo numero di partecipanti ai corsi degli ultimi anni non dipende da scarso interesse per la nostra attività, bensì da scarsa conoscenza di tutto quanto essa riguarda.

Per questo il G. G. M. ha cercato di adottare alcuni strumenti di tipo promozionale scelti tra una serie elencata in un piano ben più ambizioso presentato in assemblea agli inizi del '70.

Si sono fatti stampare dei manifesti 40x60 che sono stati affissi nei luoghi che ritenevamo più frequentati da persone che potevano essere interessate alla nostra iniziativa: università - scuole - circoli sportivi - piscine e centri del CONI.

Inoltre abbiamo proiettato, in alcune scuole superiori, un'ottantina di diapositive su alcuni aspetti della speleologia raggiungendo, in questo

modo, circa ottocento giovani. A ciò si deve aggiungere quel tipo di propaganda personale cui ho già accennato che, quest'anno, grazie alla coscienza di una certa organizzazione alle spalle, si è fatta più solerte ed efficace da parte dei soci.

Ed ora è tempo di consuntivi. Forse alcuni non avranno capito perchè taluni vecchi soci mi correvano dietro con intenzioni non del tutto amichevoli: ritenevano che il gruppo non fosse all'altezza di accogliere una massa di persone che, se fossero tutte rimaste, avrebbero incrementato di circa il cinquanta per cento il numero degli iscritti al G. G. M.

E forse hanno ragione: il corso è terminato da circa due mesi e ci si trova nella difficoltà di tenere legati alle attività del gruppo tanti allievi.

Non siamo così ingenui da credere che tutti resteranno dato che per certi la frequenza al corso può essere stata solamente una proficua esperienza e niente più, ma tocca a noi, ora, far partecipare alla speleologia attiva il maggior numero possibile di allievi.

P. S.

Non tutti gli aspetti inerenti ai problemi promozionali sono stati qui trattati, chiediamo perciò agli amici di altri gruppi che siano ad essi interessati, o abbiano delle esperienze, di esporci tutto quanto ritengono sia utile per un approfondimento e un miglioramento di metodi che, in altri campi, hanno dato ottimi risultati.

GIAN FRANCO REBULLA

PROGRAMMA DELL'ATTIVITÀ 1971

Un occasionale e provvidenziale ritardo nella pubblicazione del presente numero di "Il Grottesco", ci permette di presentare anche il verbale della seconda assemblea, con il programma di attività per il 1971. Riusciamo così a pubblicarlo prima che l'anno sociale . . . sia del tutto terminato.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 17 MARZO 1971

La seconda assemblea ordinaria dell'anno sociale 1971, relativa agli argomenti del bilancio preventivo e del programma di attività, era stata prevista per febbraio. La si è puntualmente tenuta in marzo, il giorno 17 alle ore 21 (in seconda convocazione).

Presenti: 16+6 deleghe = 22 voti.

Presidente dell'assemblea: Potenza.

Il segretario Merlo inizia con l'esposizione del bilancio economico preventivo per il 1971, bilancio che il Consiglio ha elaborato e propone al voto dei soci.

Questo bilancio non raggiunge il pareggio, e perciò ad alcuni soci sembra poco brillante.

Si fa presente che il disavanzo previsto è dovuto alle spese per le pubblicazioni della Tremezzina, Vallicelli, Bobbio e Artavaggio, le quali, già in gestazione da tempo, dovrebbero vedere la luce quest'anno. Poiché le somme per queste pubblicazioni erano già state accantonate negli anni scorsi, il disavanzo è in sostanza solo contabile.

Aperta la discussione, Samoré fa presente che non si è previsto l'acquisto del bilanciare, che dovrà sostituire le martellate nella costruzione delle scalette. Si decide di prevedere anche questa spesa.

Si apre una discussione sul bilancio economico negativo del giornale "Il Grottesco", e sui modi per ridurre il disavanzo previsto. Si decide di non modificare il bilancio previsto, ma si incarica una commissione, formata da Rebullà, Samoré e Berra, di promuovere l'inserzione di pubblicità a pagamento sul nostro giornale, in modo da ridurne e, se possibile, eliminarne il cronico disavanzo.

Sulle spese previste per la propaganda dà delucidazioni Potenza.

Quindi il socio Rebullà intrattiene l'uditorio con una sottile, approfondita e dotta disquisizione, che vorrebbe chiarire se sia meglio attribuire

a questa voce di bilancio il nome di propaganda, pubblicità o promozione.

Infine il presidente Potenza mette ai voti il bilancio, che viene approvato con 20 voti sì e 2 astenuti.

Si passa al programma di attività per il 1971. Il direttore tecnico Boschi illustra innanzitutto i due programmi-fiume presentati da Bini per il comasco e da Amedeo per il varesotto, aggiungendo poi altri nutriti programmi di uscite. Conclude esprimendo l'opinione, condivisa da molti, che si tratti di un programma un po' troppo vasto.

Potenza propone di tentare una programmazione un poco più scientifica. Un calcolo sommario porta a stimare che per lo svolgimento di tutto il programma proposto occorrerebbero più di 400 giornate x persona. Il direttore tecnico, estrapolando brillantemente, con complesse formule matematiche, i precisi e dettagliati dati consuntivi dell'attività 1970, giunge alla ponderata conclusione che per il 1971 si può far conto al più su 200+250 giornate x persona.

E' giocoforza ohimè arrendersi all'arida evidenza delle cifre, e ridurre drasticamente l'ambizioso programma.

Si concorda così il seguente programma di attività per il 1971, da considerarsi programma minimo impegnativo del Gruppo.

1 - Varesotto

- S. Martino e annessi: conclusione
- Grotta Lunasix
- Pozzo tombino

2 - Comasco

- Caverna Fusa
- " Zorro
- " Zocca d'Ass (1 e 2)
- " Guglielmo
- " Como

3 - Sifoni: uno nel comasco da scegliersi nella zona della Tacchi

4 - Varie

- Valtellina
- Bergamasco
- Battute zona dello Stelvio

5 - Nuovi allievi: apposito programma turistico di allenamento.

Messo ai voti il programma viene approvato con 21 sì e un'astensione.

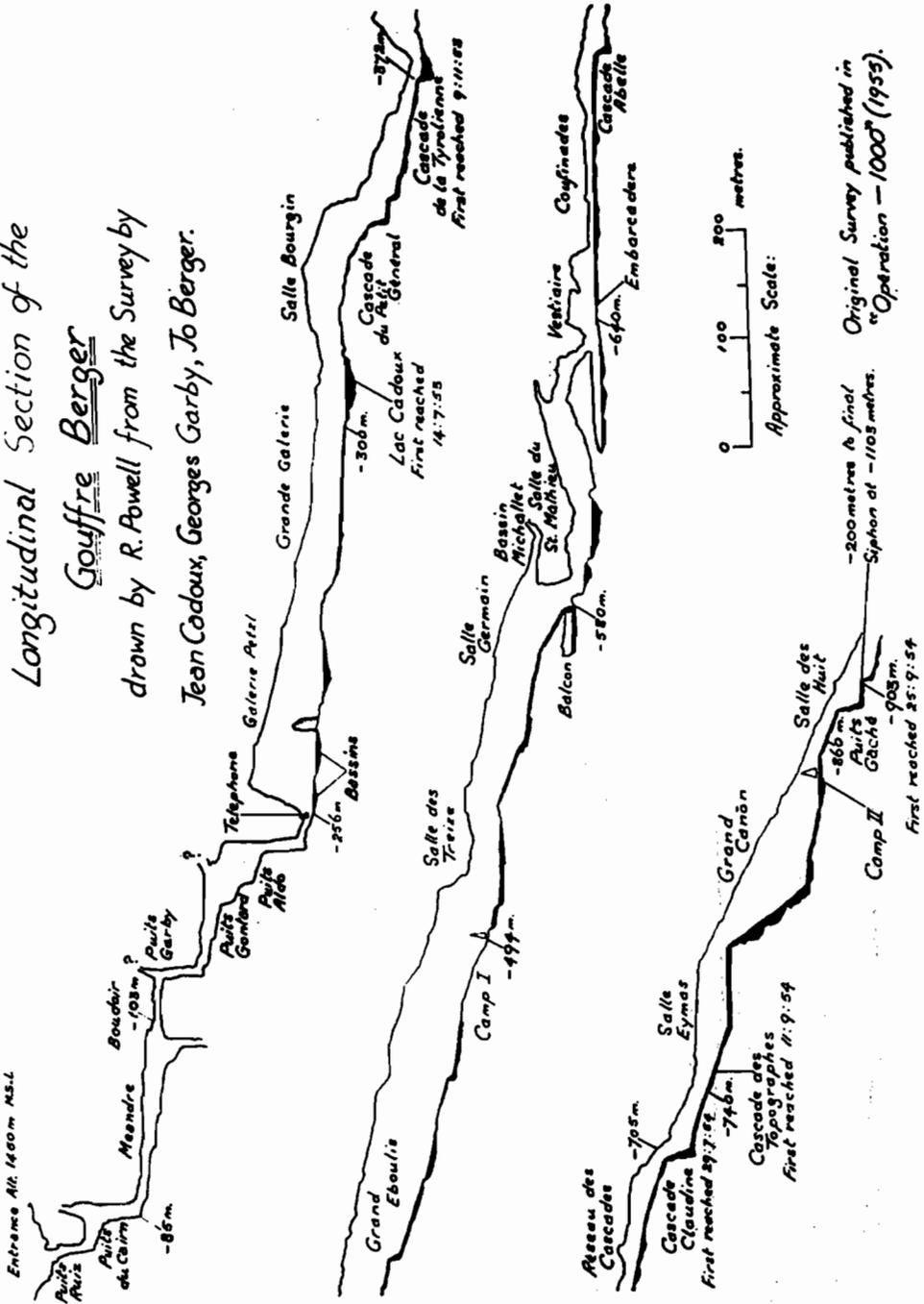
LODOVICO MERLO

Longitudinal Section of the

Gouffre Berger

drawn by R. Powell from the Survey by

Jean Cédoux, Georges Garby, Jo Berger.



Mentre stavamo preparando questo numero, pochi giorni prima di andare in stampa, abbiamo saputo della scomparsa dello amico Daniele Meschini.

Il suo articolo sulla Gouffre Berger, che pubblichiamo in queste pagine, ce lo ricorderà meglio di tutte le parole che potremmo scrivere noi in questa tristissima circostanza.

Ore 13 del primo pomeriggio del 15 agosto 1970.

Dopo un sommario pasto abbiamo lasciato Ventimiglia con il suo sole, il suo mare, la spiaggia, le ragazze ... RAGAZZE!!

Forse di ritorno da una passeggiata romantica, ce n'è una nella vettura che stiamo incrociando, qui, su questa magnifica strada nei boschi, che stiamo percorrendo (sono le 22 circa), per salire da Eugine all'altopiano prossimo all'imboccatura della Gouffre Berger

NO! non è una vettura "romanticizzata" dalle intenzioni degli occupanti, ma precisamente una "Land Rover", la "Regina del deserto" (e di ogni altro posto che non sia meno che pervio) con una targa inglese, occupata da uomini più o meno barbuti e da chissà quale altro materiale non visibile per l'ora tarda e per il fatto di essere il veicolo completamente coperto. Si annuncia un altro incrocio alla prossima curva: niente di bello! Anche questo "carico" è un po' particolare; su una "DS" sono stipate molte persone fra le quali Danilo Mazza, veterano di questi luoghi, crede di riconoscere qualche amico e compagno di Grenoble, conosciuto in qualcuna delle 4 (sic!) spedizioni già da lui effettuate alla Gouffre.

Bene (cioè, male!!), poichè non ci sono concesse distrazioni, anche solo di ordine estetico, pensiamo pure alla nostra meta: siamo diretti anche noi, evidentemente buoni ultimi di una serie di spedizioni appena concluse od ancora in atto, alla Gouffre Berger. Ci guida sapientemente ed entusiasticamente, Danilo, che, ha ora realizzato un progetto del quale ci aveva già parlato ai tempi della "Preta '68": fare conoscere al G. G. M., la Gouffre Berger.

Piantiamo perciò le tende al chiaro dei proiettori della vettura, non senza aver osservato la presenza sull'altopiano di altri automezzi e tende che ci confermano le ipotesi di poc'anzi.

Il giorno dopo, durante un sopralluogo e trasporto di parte del materiale all'imboccatura della grotta, veniamo a contatto dei componenti di una spedizione belga che sta ultimando il recupero del materiale e riusciamo a sapere che anche gli inglesi ed alcuni italiani insieme ai belgi, hanno già ultimato le rispettive spedizioni. Ammiriamo l'organizzazione e la dovizia di materiali di questi speleologi che vengono tutti da paesi relativamente lontani e, dopo aver conosciuto, sempre dalla voce del nostro cicerone Danilo, le varie modificazioni degli impianti fissi, installati nelle immediate vicinanze dell'entrata (..... sedili, ser

vizi igienici, ecc.) che "quando sono venuto io la prima volta non c'erano" oppure "erano lì invece che qui", nascondiamo in 6 o 7 sacchi il materiale e ci sediamo per decidere con calma il da farsi per l'indomani.

Fra i vari programmi prevalse quello più "tranquillo" di Danilo: entrare nelle prime ore del pomeriggio del giorno seguente e fare 2 bivacchi alla Galleria Petzl con un preventivo di 72 ore di permanenza totale in grotta. Il giorno dopo, rientrati i capricci del Macchi, che dopo l'immane duello verbale (sempre sui soliti, vecchi, ammuffiti argomenti) aveva deciso di non partecipare alla spedizione, ci siamo avviati all'ingresso della grotta; chi con 2 sacchi pesanti, chi con 3 sacchi leggeri, aiutati anche da 2 "Sherpa" che, se non si sono scoccia ti allora, forse diventeranno degli speleologi

Verso le 17 si è tutti pronti e si varca la soglia della grotta, passando sul battente ferreo che di norma la occlude artificialmente.

Non starò a descrivere i particolari della discesa di una grotta tanto nota: dirò solo che non è facile vedere ambienti tanto vasti e concrezioni tanto maestose in grotte "terrestri"!

Anche l'acqua, salvo che nel meandro, abbonda almeno fino a dove siamo arrivati, per la gioia delle uogle . . . e delle lampade a carburo.

Per calare noi stessi e 19 sacchi, fra cui due "nonne", sfruttiamo per quanto possibile le attrezzature fisse trovate in loco come la comodissima teleferica del II° pozzo, mentre non sono purtroppo utilizzabili un notevole numero di boccole a pressione da 12+13 mm di diametro esterno, con filettature interne da 8+9 mm, nelle quali evidentemente doveva essere avvitato il "chiodo".

E' la prima volta che vediamo simile attrezzatura che è in teoria molto apprezzabile, ma in pratica ci si può domandare se è veramente conveniente per le ragioni seguenti:

- 1) il maggior lavoro d'impianto derivante dal maggior diametro esterno del "corpo" del chiodo in questione, in confronto ad un chiodo a pressione normale, giustifica il vantaggio economico di recuperare la parte mobile dell'attrezzo?
- 2) la parte fissa del chiodo è relativamente corta, ne consegue che la si potrà utilizzare entro un termine di tempo piuttosto breve, prima cioè, che l'ossidazione ne renda spugnosa la superficie esterna lavorante e quindi poco sicuro l'uso. Gli inglesi ed i belgi non me ne vogliono per queste considerazioni strettamente personali che non pretendo vengano meco condivise da nessuno e che partono dal presupposto che il sottoscritto abbia ben compreso a cosa servano le suddette boccole. Non mi sembra in ogni caso che la loro praticità e convenienza siano eccessive (e poi . . . vogliamo sottovalutare il vantaggio . . . di poter prendere la scusa che "il chiodo non esce" per risparmiare di trascinarcelo fino all'uscita? !).

Nel meandro, poi, troviamo un enorme numero di traversini di legno che, se sono stati utili e giustificati per chi è sceso col preciso scopo di passare il sifone terminale munito di materiale pesantissimo (leggi A. R. A.), hanno però tolto tutto il fascino derivantegli dalla difficoltà di percorrerlo nonostante che non offra un appoggio sulla verticale ... tanto è vero che qualcuno di noi ha addirittura disdegnato di usarli (i soliti fanatici ...).

Il primo bivacco lo passiamo in un bell'ambiente vasto e asciutto, fornito di acqua corrente purissima e, a parte la ferma convinzione del cuciniere (Macchi) di aver dormito 18 (!) ore, ci risvegliamo dopo sole 6 ore per poi proseguire fino alla magnifica maestosa "sala dei 13", e poi avanti ancora fino al "Balcone", sempre all'asciutto poichè il lago Cadoux è secco e il torrente è sempre più o meno comodamente evitabile.

Tutto normale al ritorno con bivacco intermedio, raccolta di ricci fossili ed uscita esattamente a 48 ore di distanza dall'entrata. Abbiamo già abbozzato un progetto di massima per ritornare e spingerci almeno a quota -1000 m, poichè l'ambiente è veramente maestoso ed invitante ... a patto di guardare sempre e solo in alto o sull'orizzonte ...

Mi spiego; i materiali di rifiuto, organici ed inorganici, abbandonati sul terreno sono veramente in quantità enormi; ne consegue che gli ambienti, naturalmente i più comodi e i più vasti per bivaccare, sono irrimediabilmente guastati esteticamente. La cosa che più ci ha impressionati è stata la grande quantità di piccole pile "stilo" da 1,5 V contenute a centinaia in pesantissimi involucri rigidi numerati, oltre ad alcune batterie di tipo automobilistico.

Non abbiamo trovato indizi (involucri di pellicole cinematografiche, per esempio) che ci permettessero di stabilire a quale uso fossero state destinate: qualcuno ha ventilato l'idea che fossero servite ad alimentare qualche trapano ed uno di noi ha parlato addirittura di rasoi elettrici(!!) ma gli è stato immediatamente imposto il silenzio per la durata di 1 ora al fine di evitarli di fare ulteriori brutte figure ... (il solito genio incompreso dai contemporanei!).

Rasoi, trapani e cineprese a parte, l'effetto dei componenti chimici inquinanti le acque dei carsi ipogei, è veramente deludente perchè ci toglie l'illusione, che costituisce una delle molteplici molle che ci spingono ad addentrarci nelle spaccature della crosta terrestre con fatica e di sagi vari, di essere nel novero dei pochi fortunati, che ancora riescono ad ammirare luoghi naturali che dovrebbero essere incontaminati per il fatto di non essere alla portata delle grandi masse di "cannibali" che, come noto, hanno la classica mentalità bovina del "dove sporco, lascio sporco!".

Invece NO! mi perdoni il signor Zola ma purtroppo dobbiamo ora, come allora, proclamare il nostro "J'accuse": I CANNIBALI SONO FRA NOI!!!

Ignoto del XX Secolo
(DANIELE MESCHINI)

RONCOBELLO STORY

Mese di Dicembre 1970, è il mese buono per raggiungere il fondo del Buco del Castello. Già l'anno scorso ci siamo avvicinati al fondo, ma la scarsa esperienza di noi giovani e alcuni contrattempi ci hanno impedito di finire l'esplorazione.

Due uscite sono necessarie per armare sino al pozzo da 80 e portare i materiali. Il cibo necessario per le spedizioni viene preparato a tempo di record da Enrico F. e da me; anche quest'anno abbiamo esagerato con il mangiare, ma melius est abundare quam deficere come, se ben ricordo, ci insegna la cultura classica.

Due giorni: il 19 e il 20 per puntare al fondo fossile, 5 persone il primo (Adriano Vanin, Giorgio Frascini, Paolo Monti, Nanni Lamberti ed io), altre 3 il secondo (Paolo Vismara, Bob ed Enrico Frontini).

Con noi c'è Nanni di Tortona: la sua prima grotta verticale. Dopo il P. 80 smette di parlare. Si portano i materiali dall'80 al campo base. Al campo manca l'acqua, viene trasportata con bidoncini in plastica dall'alto. Regna il caos. Ci si comincia a sistemare sparsi nelle salette, si attaccano chiodi ed amache; è un lavoro duro e faticoso perchè il luogo così com'è si presta poco ad un campo.

Mi addormento subito, è meraviglioso il caldo del mio sacco a pelo, dormiamo 12 ore filate, al mattino diranno che mi si sentiva russare tre sale lontano. Arrangiamo un po' di cose poi ci inoltriamo nel ramo fossile; qui ero già stato l'altro anno, fermandomi sotto il primo pozzo da 30. Adriano ed io lo scendiamo; ci aspetta il P. 40, ci prepariamo, il rilievo di questo pozzo spetta a me e quindi scenderò io. Ogni cinque metri c'è una cengia, bisogna fermarsi ogni volta a buttar giù le scale. Ho un po' di fifa perchè sono solo, la fifa aumenta negli ultimi 15 m perchè un gradino ha ceduto, maledico chi ha costruito la scala, senza pensare che potrei essere io stesso: mi servirà da lezione per porre più attenzione nel martellare. Infine sono in fondo. C'è la targa dei Triestini su una parete. Mi infilo nella strettoia di fondo, c'è acqua: dopo qualche metro si restringe ancora. Si potrebbe passare, ma gli altri hanno fretta di uscire: quindi torno indietro. Recupero le scale cengia per cengia, recupero poi sul P. 30; le scale continuano ad impigliarsi, riscendo, me le attacco dietro e salgo, non credevo si potessero mettere tanti spuntoni in così pochi metri: che fantasia il Signore!

Lasciamo il campo base con Nanni sempre più abbacchiato. Sotto l'80 incontriamo Bob, giunto il giorno prima dalla Germania e oggi già a

Roncobello; ri saliamo insieme. Nanni comincia a ridere e parlare dopo l'80. Usciamo veloci: 36 ore di Grotta.

Poi c'è Natale e Santo Stefano.

A Santo Stefano entra la squadra di punta: Giorgio Frascini, Paolo Vismara, Pino Boschi, Renato Tommasini, e Luciano Diamanti. Nevica. La sera partiamo da Milano per entrare il giorno dopo presto. Siamo in 4: Adriano Vanin, i Frontini ed io. Adriano ed io saliamo a piedi, i Frontini riescono a salire con il Ranger. Le auto degli altri sono coperte da 40 cm di neve, ridiamo pensando a loro (oh noi ignari!).

Così entriamo, Bob smette di parlare e ridere dopo l'80. Viene battezzato Monsieur Sgagion (e noi siamo son équipe Spéléologique). Sotto l'80 comincia l'attività di rilievo, si rifanno tutti i rami laterali, si rilevano ecc...

Nel farne uno incontriamo i puntaiooli che risalgono, lunghe chiacchiere ad un finestrone. Hanno raggiunto il fondo: c'è una strettoia, io essendo il più magro dovrò cercarne di passarla: portano su alcuni materiali (n. b. poi sarebbero serviti accidenti!), si lamentano del mangiare (n. b. credendo ci fosse poco da mangiare hanno lasciato il grosso a noi) e fu così che nacque il luogo comune che la squadra di punta è scema per definizione (in verità la parola era un'altra, ma Potenza me la censurerebbe).

Si continua a rilevare, troviamo la cosiddetta "via dei bergamaschi" al fondo; faccio arrampicate difficili ai finestroni, scendo in doppia ecc.. Per sera (si fa per dire) siamo al campo base: ovomaltina ecc... poi a nanna, ci aspetta un duro lavoro domani.

Altra dormita fantastica, per me. Bob è volato giù dall'amaca.

Ci sono altre cose da dire sui puntaiooli: va bene che la galleria fossile doveva servire da cesso, ma si sperava che non la imbrattassero di... al punto da non poterci passare, le impressioni su questo andrebbero chieste ad Adriano che ne è uscito imm... quando abbiamo tentato di collegarci a voce per un rametto nuovo sopra il campo base.

Comunque il buongiorno in sala da pranzo era dato da una semplice frase: "che puzzo di m... in questa sala", Bob immancabilmente rispondeva: "figurati io che ci dormo".

Bob rimane al campo, Adriano, Enrico ed io andiamo; si spogliano alla strettoia dopo il campo (io no sono troppo magro): raccontano che Renato fece una fatica boia e che dovettero tirarlo in due....

In breve siamo al fondo Zambelli; si passa ormai agevolmente da questa strettoia. Viene infine il P. 40, l'inizio è orribile: in strettoia e dopo il vuoto. Sopra resta Adriano; raccontano che Paolo V. uscì di testa sul pozzo... e che Renato tappò per un'ora e più la strettoia e furono dolori... Velocemente siamo al fondo triestini dove erano giunti i puntaiooli, mi spoglio e cerco di passare la strettoia; come di-

rebbe Adriano: "Madonna Ginevra se ella è stretta!". Passo con grave danno per la mia tuta (e cute!). Al di là c'è un pozzo da 10 m; bisognerà tornare, il maledetto Castello non è finito. Non recuperiamo, ma rileviamo con cura sino al punto ove ci fermammo l'anno scorso.

Giungiamo alla strettoia, chiamiamo Bob, non risponde. Enrico è il primo a raggiungere il fratello, dopo la svestizione, il passa vestiti, la rivestizione, e un macello notevole: questi non lo vede neanche, seduto immobile su un sacco senza casco lo sguardo fisso davanti a guardare le scale che pendono dall'alto. E' distrutto, tutto il giorno è rimasto così a contare i gradini: 47 dall'alto in basso, 47 dal basso in alto ... e così via.

(n.b. ora il pozzo si chiama pozzo Bob o dei 47 gradini).

Cerchiamo di rallegrare Bob senza riuscirci. Facciamo una sana mangiata (nemmeno questo riporta Bob alla normalità: tutto dire!) ed una sana dormita. La mattina decidiamo di rinunciare al ramo laterale ed uscire. Bob va in crisi psicologica sul suo pozzo. Infine l'80. Qui nascono le canzoni del gruppo l'ultima è sull'aria di John Brown "Tira tira porco boia, c'ha una fifa par che muoia. L'hanno calato ch'era in buone condizion/ quand'è arrivato somigliava ad uno straccion" oppure sull'aria della Pastora "Mentre la Bona dormiva / il Potenza vegliava / pregava il GGM". Il pozzo da 40, la sicura tesa al Bob in due tirando come disperati, il pozzo da 17 e infine quello da 25 ove si va in crisi. Riesco a farlo abbastanza bene, l'altra volta avevo nelle gambe e nelle braccia anche il P. 30 e 40 del ramo fossile. Sosta. Bob ricomincia a ridere, ci assorda con canzoni tedesche, cantate a squarciagola, dice che ormai siamo fuori e che non lo incastriamo più col Castello.

Usciamo nel tardo pomeriggio: 54 ore di grotta.

Madonna Ginevra! quanta neve, più di un metro e continua a nevicare; risaliamo a naso affondando parecchio; lo spettacolo della gola coperta di neve è apocalittico, bellissimo, peccato che non possiamo goderne: pensiamo alle auto

La prima (il Ranger) è sepolta sotto un metro e passa di neve, non ce la fa. Lo abbandoniamo e procediamo a piedi. (Dopo altri vani tentativi del giorno seguente, il 30 una squadra partiva da Milano, riuscirà, spalando per chilometri a riportarlo giù), la 500 è sepolta anche lei, inutile, non parte. Arriviamo in paese a piedi, è notte

La mattina riusciamo con un camion a riportare giù la 500 e in due torniamo a Milano.

Il tempo passa su Roncobello, e infine ritorniamo il 16 gennaio. Siamo in 4: Adriano, Giorgio, Paolo V. ed io.

La discesa è senza storia: quattro ore per giungere al P. 40 del ramo attivo: rimangono su Adriano e Giorgio. Scendiamo e cerchiamo di passare la strettoia prima io, poi i vestiti miei e di Paolo, i materiali e poi Paolo in mutande. Subito c'è il pozzo, seduto su uno spuntone ten

go tutto in braccio, mentre Paolo si veste e poi pianta un chiodo a presione.

Questi attimi sono i più belli dal punto di vista amicizia, stretti in meno di un metro, in spaccata perchè sotto c'è il pozzo, mentre alcune cose cadono, piantando il chiodo si parla, si pensa ad alta voce alla ragazza che aspetta a Milano, si spera che non soffra, non si preoccupi; si scherza senza pensare che si è a 400 metri di profondità nell'ignoto ...

Scendiamo il pozzo, c'è un meandro stretto, impaltato, con un lago. Madonna Ginevra l'acqua è nera, il lago è stretto e non si vede il fondo, la galleria è una diaclasi, e se si cade ...

Procedo finchè posso, poi torno indietro, sono sudato, tremo un po', non nascondo a Paolo che ho avuto paura, non me lo nasconde neppure lui ... Va avanti Paolo; chiodiamo il meandro, ma dopo una curva: sifone! fine: il Buco del Castello 1309 Lo Bg ramo attivo finisce per gli uomini, qui a 419 metri di profondità.

Non lasciamo scritte, scattiamo 2 foto e risaliamo.

Ripassiamo la strettoia, mangiamo alcune cosuccie, ci rivestiamo. Ci giochiamo a dadi, per così dire, il sacco o il recupero delle scale: vinco il sacco, Paolo avrà molto da ridire su ciò. Salgo, mi sdraio in saletta, mangio, sono stanco, sento Paolo bestemmiare a metà pozzo, gli ricadono giù le scale, sento un urlo: "Alfredo se ti prendo ..." più altre cose irripetibili.

Infine morto arriva. Costa dura fatica recuperare nella fessura Zambelli: o ci sta il sacco o uno speleologo: la scelta è dura. Poi il campo base, una mangiata da star male, e poi a letto, pardon in amaca.

Non so perchè, ma è stata una notte per me agitata: ero messo male, e pensavo, troppo, in effetti in questa uscita ho pensato troppo ai fatti miei.

La risalita è senza storia o quasi, la fatica è stata grande, abbiamo recuperato i sacchi personali sino a sopra l'80. Poi fuori di corsa: 36 ore di grotta.

Il 7 Febbraio ritorniamo in 4: Adriano, Enrico, io e un allievo Pietro Alemanni; obiettivo = il fondo del ramo fossile.

Velocemente, nonostante i molti contrattempi dovuti a due altri che stavano male e sono usciti, giungiamo al campo base. Pietro ha smesso di parlare dopo il pozzo da 80, notare che in genere è già taciturno.

Esploriamo subito il ramo laterale, poi Enrico ed io partiamo. Tralascio le difficoltà del meandro Water, i macelli sulla cengia con le scale, la 120, il pozzo da una parte, la m... dall'altra e tre persone. Al la base del pozzo da 30 Enrico compie un'exploit notevole; riesce a far passare la 120 sugli spuntoni di tutto il pozzo come una tela di ragno. Comincio ad armare il pozzo da 40 mentre Enrico disfa il tutto, cantiamo a squarciagola: "E mi la centoventi la voeuli no la centoventi la da i tormenti e mi la centoventi la voeuli no". In un attimo di silenzio sen

tiamo rumore di cascata venire dal fondo: è molto forte; rapido conciliabolo; decidiamo di rinunciare, decidiamo anche che non è paura questa, ma coscienza del pericolo e del dover poi lavorare fradici.

Risaliamo, recupero (come al solito io) le scale e mi tocca salire con le scale in mano, attaccate dietro, e gli ultimi metri con la scala in bocca.

Smontiamo il campo base, in fondo c'è un po' di dispiacere, era un po' casa nostra; lasciamo all'ingresso del meandro un cartello: "Toilettes pour hommes", dall'altra parte quello per le femmes semmai arriveranno fin qui.

Il recupero è duro: Pietro è provato ed è di nessun aiuto, Enrico è il miglior tiratore, un sacco vola su un pozzo . . . infine l'80, una fatica immensa. Lasciamo i sacchi per le future squadre sotto l'80, Pietro ricomincia a parlare e ridere. Usciamo: 19 ore di grotta.

Si conclude il ciclo invernale: il girone dopo una marea di allievi entra e recupera tutto.

I risultati ottenuti sono: raggiungimento e superamento del fondo Triestini sul ramo attivo; raggiungimento fondo triestini sul ramo fossile. Rilievo completo e preciso della cavità. Descrizione di una nuova malattia: la sindrome da pozzo da 80 dovuta ad un virus non ancora isolato (studi sono in corso) che toglie la parola e voglia di vivere agli speleologi più giovani e . . . meno giovani.

Restano ancora alcuni problemi sul ramo Nuovo, poi potremo pubblicare i risultati. In pratica il lavoro sul terreno è finito: resta il duro lavoro a casa.

ALFREDO BINI

ATTIVITA' G.G.M.

GROTTA	DATA	N. partec.	ORE	ATTIVITA' SVOLTA
Buco del Piombo	2-X	2	6	Completato rilievo
Buco del Castello	3-X	3	9	Rilievo ramo nuoviss.
Buco del Castello	4-X	12	10	Esplor., rilievo, foto
Gr. Pian Nave	11-X	4	6	Esplor., rilievo
Gr. Tacchi	11-X	4+scout	6	Visita
Gr. Zelbio	17-X	2	13	Cunicoli e risalite ramo nuovo
Fess. Valalta	18-X	7	6	Battuta-esplor. parz.
Tana della Volpe	25-X	5	4	Appunti morfologici
Bus di Taccoi	31-X	17+clero	7	Nozze Luisa e Pino BOSCHI
Masera	8-XI	1+scout	8	Visita
S. Martino	8-XI	2	2	Battuta
Zelbio	8-XI	4	6	Forzata strettoia
Boeucc Castel	10-XI	2	1	Immersione preliminar.
Ingh. Valsecca	14-XI	3	3	Ricerca cavità
Zelbio	15-XI	2	3	Rifatta poligonale
Toirano	15-XI	-	-	Gita sociale CAI-SEM
Rota Imagna	22-XI			1^uscita Corso 1970/71
Ingh. Valsecca	28-XI	4	3	Esplorazione parziale
Cave Saltrio	29-XI			2^uscita Corso 1970/71
Gr. S. Martino	29-XI	6	13	Esplorazione, rilievo
Buco del Castello	5-XII	2	10	Armam. fino al pozzo 80
Buco del Castello	6-XII	7	9	Trasporto materiale
Torrente Valsecca	7-XII	5	3	Ricognizione
Tacchi	13-XII	2		Poligonale-fotografia
Tacchi	14-XII	-	-	3^uscita Corso 1970/71
Zelbio	14-XII	-	-	3^uscita Corso 1970/71
Masera	14-XII	-	-	3^uscita Corso 1970/71
Buco del Castello	20. 21-XII	8	35	Armam. parziale
Buco del Castello	26. 27-XII	5	48	Esploraz. -armam. fondo
Buco del Castello	27. 28. 29	4	56	Rilievo sotto pozzo 80
Buco del Piombo	17-I	-	-	4^uscita Corso 1970/71
Poderizza (BG)	17-I	-	-	4^uscita Corso 1970/71
Buco del Castello	16. 17-I	4	36	Esplor. fondo ramo attivo recupero parziale
Poderizza	24-I	-	-	5^uscita Corso 1970/71
Buco del Piombo	24-I	-	-	5^uscita Corso 1970/71
Buco del Castello	24-I	-	-	5^uscita Corso 1970/71
Ferrera	31-I	5	6	Osservazioni-fotografia

LA PRIMA GROTTA

I dialoghi riportati qui di seguito sono assolutamente autentici, potreste metterci la mano sull'acetilene.

- Cesare, fa freddo qua dentro -
- Aspetta che accendo il calorifero. Mongolo, cosa ti aspettavi? -
- Béh, ci sono anche le grotte calde, no? -
- Sì all'inferno -

Voce del Diamanti (da un punto imprecisato):

- Risparmiate il fiato per le scalette; più avanti c'è un pozzo da 40 -
- C....., Cesare, 40 metri! -
- Ti chiamo un taxi? -
- Sempre gentile -

Cunicolo. Qualche allievo dà lievi segni di claustrofobia:

- Ma com'è stretto - C'è aria? - Con la testa o coi piedi? Ahia! che zuccata! - Mamma! (Vi giuro qualcuno ha detto così) -

Arriva alla strettoia il grasso della squadra, quarantenne, timoroso, con famiglia. S'impiglia, annaspa, (parolaccia), si contorce (parolaccia); sta per passare alla fase bestemmia, quando provvidenziale Ferri fa da levatrice e lo tira fuori per la testa. Poi il traffico scorre più fluido nella strettoia.

Ecco le scalette. Panico. Il pericolo insinua in te l'idea della rivolta:

- Questi sono pazzi - io scappo. Sarò l'unico superstite -
- E vedi già i titoli dei giornali: "40 ALLIEVI PERISCONO IN GROTTA. SOLO IL PIU' FURBO SI SALVA DANDOSI ALLA FUGA".

- Ma no, via, sapranno quello che fanno questi del Gruppo Grotte, almeno spero -

Allora, per non far vedere che hai paura, ti metti a far lo spiritoso:

- Cesare, ti lascio la mia raccolta di francobolli e il trenino -

Non lo fa ridere; è superstizioso. Restituisce un apprezzamento sul materiale di cui sarebbe fatta, secondo lui, la mia faccia.

- E' fondo? - E' buio - Un piede davanti e uno dietro - Ostrega, ho i gancetti! -

Scende l'istruttore, permettendosi con sicurezza spaventosa un passo acrobatico da "Lago dei cigni" su un dito solo. Poi scende la Enza, con buon stile, nonostante sia una donna (siamo antifemministi; qualcosa da ridire?). Allora, un allievo coi capelli rossi, disperando di farce-

la, pensa di fare il furbo, tipico metodo italiano per risolvere le difficoltà.

- Io mi chiudo in un sacco e mi faccio calare giù -

Il Tito con gli occhiali appannati, tutto giubilante della nostra strizza:

- Avanti un altro pollo! -

Tocca a me. Dentro strizza nera, fuori faccia da "il pericolo è il mio mestiere". Scendo. Un gradino, due, tre, poi trovo un buon ritmo. A metà mi fermo. In alto una lucina, giù un'altra lucina, ma lontana lontana. Illumino le pareti. Bellissimo. Il tutto è completamente di un rosso sangue su cui le gocce d'acqua creano strani brillanti. Valeva la pena di scendere fin qui. Non rimpiangi certo il cinemino con la ragazza o le sbevazzate con gli amiconi o la festa dei diciotto anni della Pinca Pallina.

- Ti muovi o no? Imbranato! -

E' il Tito naturalmente. Riprendo a scendere.

- Il Tito in fondo non è cattivo - penso - anche se fa la voce grossa; forse è un timido (!). Ma è simpatico. Ma tutti quelli del Gruppo Grotte sono simpatici. Il Bini, poi, con quella sua curiosa mania per vermicelle e biscette! Ma quante scale, non finiscono più. Le braccia sembrano di puré -

- Se ti fanno male le braccia -mi avevano detto- è segno che scendi male - E va béh! ma cosa pretendono? In fondo è la prima volta -

Giù nel pozzo fa freddo. Gelo, devo muovermi. Poi risalgo. Le gambe vanno, ma le braccia!! Esco dal buco, sulla faccia un sorrisone di 32 denti da scalatore dell'Everest. Niente applausi: solo un

- Sherpa, esci in fretta; c'è la coda -

Mi siedo e aspetto che scendano gli altri. Poi qualcuno lascia un:

- Béh, io mangio -

In dieci secondi tutti masticano qualcosa con accanimento. E' impressionante come nei pic nic l'italiano scopra una varietà enorme di cose che si possono mangiare, mentre poi, a casa, si riduce sempre a pasta asciutta e bistecche. Va béh. Però è bello mangiare così senza che t'impongano di non alzare troppo i gomiti, di non far rumore con le posate, di non dire "è minestra o calce viva" quando scotta. E' così che si mangia!

E tutti parlano, ridono, sono amici, son sporchi di fango, sono contenti. Vecchi e nuovi, è un'amalgama ben riuscita. Scopri che magari il Pietro o il Brivio che fuori (intendo fuori in strada o alla sede) aprono bocca solo per chiederti una sigaretta, sanno anche parlare d'altro, di Nixon, del tempo, anche di donne magari. E sono soddisfazioni!

Il ritorno è più tranquillo. La stanchezza affiora un po' in tutti; non si ha più tanta voglia di parlare. Però una volta fuori ti sorprendi a pensare che sei riuscito a passare una domenica senza noia. Era tanto che tiravi avanti a sbadigli. E di divertirti non ci speravi più.

Arrivi al pensierino della sera:

- Mbéh, io domenica ci riprovo -

MAURIZIO BERRA

POZZO DA 25

Pozzo da 25, che anzi sarebbe da 23, però con l'attacco nuovo - tre metri obliqui e poi, oltre il cengione di fango, giù nel vuoto fino in fondo, fuori della cascata - venti metri più tre di spezzone non bastavano, e allora alle scalette abbiamo aggiunto una staffa: si arriva sul massone inclinato; e poi, risalendo, che casotto a ripescare col piede il gradino nel groviglio; ma, almeno, si va via lisci, e anche i sacchi van su e giù senza impigliarsi. Solo bisogna che uno stia in cengia; attaccato alla scala, a farli filare.

"Re - cu - pe - ra!" grida Alfredo dal fondo.

"Recupera!" io ad Enrico, che è sopra, presso l'attacco a spuntone - attacco balordo, però le scale stan tese, e del resto stavolta abbiamo fatto l'aggancio doppio, con l'altro spuntone più sopra.

La corda sale veloce. Quarantacinque metri, rossa, era da sessanta ma l'abbiam dovuta spezzonare - in una mattina di sole, io e il P. V., sulla terrazza di casa mia, a Salerno -. Arriva l'asola, col moschettoni a vite infilato sopra, il mio, naturalmente. Chissà perchè, son sempre miei i moschettoni che girano. Magari però mezzo Gruppo pensa la stessa cosa, e in fin dei conti nessuno si rifiuta di tirarli fuori, solo a tutti piace brontolare.

L'asola è arrivata ad Enrico. Bob estrae faticosamente dal meandro il terzo ed il quarto sacco e li passa al fratello, che li aspetta col moschettoni aperto, e -clac- li infila per l'anello, stringe la vite, due calci e giù.

"Sacchi!" mi fa.

Ora mi arrivano, naturalmente si son messi a cavallo della scaletta che mi giunge obliqua alla cintura. Ne sollevo uno - al tatto sono altre scalette, più qualche imbrago, devo averci messo - lo faccio saltare, spingo tutti e due insieme al bordo della cengia.

"Sac - chi!" grido giù per il pozzo.

Sporgendomi sento sul torace la solidità del cordino e del moschettoni con cui son legato alla scaletta, che si tende, rigida, al mio peso. Tra uno spuntone e l'altro - ma la verticale, dove scendono i sacchi, è libera - intravvedo, venti metri sotto, il casco dell'Alfredo, che - senza guardare in alto, anche se a volte la tentazione è forte - recupera velocemente il capo sciolto della corda.

I sacchi scendono, la corda striscia sui miei guantoni fangosi, che nei

punti d'attrito ora son lucidi, e già in qualche piega han formato le prese d'aria supplementari. La corda corre bene nel palmo, i sacchi non pesano molto, e manovrando semplicemente la posizione delle mani, senza stringere, regolo tranquillo la velocità di discesa. Sono soddisfatto: un lavoretto pulito, tecnicamente semplicissimo, ma è riuscito bene, e poi oggi in genere tutta la squadra funzioniamo. Se solo il Bob la piantasse di contar balle su come si sente debole e quanta fatica dovremo fare a recuperarlo. Mah! In fin dei conti, lo dice solo per rinfrancare se stesso. Quante volte non ho avuto anch'io il cuore nei calzoni. Invece oggi non riesco ad aver paura, sono calmo e mi concentro bene sul lavoro che c'è da fare. Buon segno.

"Stop! Ar - ri - va - ti!" Blocco la corda. So che Alfredo sta guidando il carico, e infatti:

"Mol - la un me - tro!" Mollo piano, e giunge il rumore sordo dei sacchi che toccano terra. Anche questi sono andati. "C'è altro?" a sopra. "No, erano gli ultimi." "Allora scendo io." "Va bene." "Li - be - ra?" ad Alfredo, di sotto. "Re - cu - pe - ra!" e poi subito: "Lascio il mo - schet - to - ne?" "Non oc - cor - re!"

Recupero la corda, Enrico sopra di me recupera anche lui. Giunge, muovendosi a strappi, l'asola. "Stop!" Me l'attacco, mi sgancio dal la scaletta, tutto in sequenza come da regolamento. Il carburante? Meglio dargli aria. Béh, adesso andrà. "Sicura!" "Buona!" risponde Enrico, allegro, che si è già messo in posizione strategica.

Tendo la scala, la scosto col piede sinistro dal fango, trovo il gradino, mi appoggio. Comincio la discesa.

E' solo il pozzo da 25: il Castello è ancora lungo.

Buco del Castello, 27. XII. 1970

ADRIANO VANIN

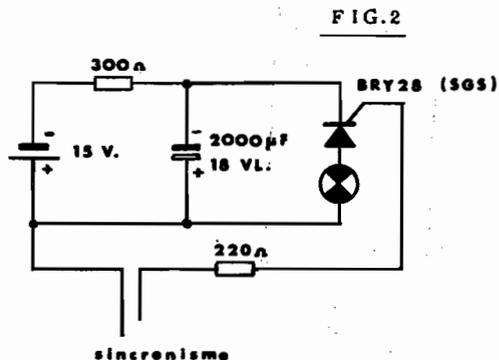
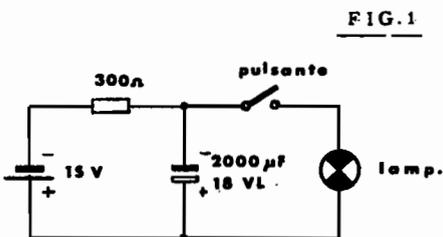
SPELEO FLASH

Sovente nella documentazione fotografica di grotte ad ambienti molto vasti si deve ricorrere all'uso di lampade flash con numeri guida elevati. (Le lampade che in genere si usano per questi scopi sono le PHILIPS PF60 o PF100). In commercio esistono dei flash per l'uso delle suddette lampade ma per l'uso che ne faremmo sono di estetica troppo raffinata e soprattutto costosi, senza parlare dell'ingombro che è sempre superiore al necessario. In definitiva ad uno speleo-fotografo interessa un flash poco ingombrante, funzionale e soprattutto poco costoso, affinché nel caso di ritirata rovinosa possa essere abbandonato, distrutto o smarrito senza avere rimorsi di coscienza.

Il metodo più diffuso fino ad ora per l'accensione di queste lampade è l'uso di una normale pila piatta da 4,5 Volt: infatti il costruttore delle lampade prescrive come tensione d'accensione da 3 a 30 Volt, ma questo metodo è poco adatto per le seguenti ragioni:

- 1) Le pile piatte nuove forniscono una corrente di cortocircuito di 5 ampère che sono appena sufficienti per far innescare la lampada;
- 2) Le suddette pile hanno un'elevata resistenza interna rispetto a quella delle lampade, perciò, la potenza disponibile all'istante dell'accensione viene dissipata più nella pila che non nella lampada.

Lo schema del flash che in questo caso si suggerisce è il solito semplice schema di un flash utilizzando un condensatore per immagazzinare l'energia (fig. 1) (La resistenza da 300 ohm serve per evitare che la pila si rovini in fretta, poichè quando il condensatore è scarico la pila si trova in cortocircuito. Il tempo di ricarica del condensatore è 0,6 sec. irrilevante rispetto al tempo necessario per sostituire la lampada bruciata).



L'unica cosa che varia rispetto ad un flash per piccole lampadine è la capacità del condensatore che è di 2000 uF invece di 100+200 μ F.

In questo modo la corrente istantanea di accensione della lampada diventa di 15 ampère con una tensione di 15 V.

Tale flash ha però un difetto: si presta ottimamente per fotografie fatte con tecnica open-flash, ma se si desiderasse sincronizzare il lampo con la macchina fotografica dovremmo far passare nella stessa una corrente elevata che a lungo andare rischierebbe di distruggere il contatto di sincronismo. In questo problema ci viene incontro la moderna tecnologia dei semiconduttori.

Nello schema della fig. 2 si interpone tra la macchina fotografica ed il flash un diodo controllato che ha la proprietà di assorbire una piccola corrente (30 mA) e di poter comandare tranquillamente la corrente che farà bruciare la lampada in un tempo che fotograficamente può essere ignorato (1,5 μ sec.) (il tipo di diodo segnato in figura non è critico, ma può essere sostituito con un altro tipo simile. Il suo costo è sul migliaio di lire).

SANDRO PERUZZETTO

Fatti e riflessioni

Il primo della serie, è stato il D. T. che, entrando nella sua auto, ha sbagliato piede e si è stirato i legamenti della caviglia (30 giorni di gesso e tre mesi di rieducazione).

Poi è seguito il Presidente che, chinandosi a prendere una corda durante una uscita di Corso, si è lesionato il menisco (30 giorni di gesso, 3 mesi di rieducazione e probabile intervento chirurgico).

Il Frontini invece un giorno uscendo dal Buco del Castello, è andato a pattinare: pattinando si cade, ed anche lui è caduto lesionandosi due vertebre (50 giorni di gesso, mesi di ginnastica).

Il Paolo Monti invece è caduto sciando e si è fratturato una mano (30 giorni di gesso, ecc.).

Qualche giorno fa ho visto il Consigliere, tornato da una sciata, che zoppicava per una distorsione al ginocchio e dolorava per contusioni in tutto il corpo

Morale: se volete riguardarvi e star sani, praticate la speleologia, che tra tutti gli sports è ancora il più salubre.

Lo Speleologo

NOTIZIE IN BREVE

DA 5.000 M. DI ALTITUDINE A 500 M. DI PROFONDITA'

Incontrando questi undici speleologi che hanno abbandonato per sei mesi le proprie attività lavorative, per scendere in caverne e grotte situate ad altitudini varianti tra i 3000 ed i 5000 m., nella catena dello Himalaya, alla ricerca di materiale calcareo e di altre cose da portare alla superficie, si respira una boccata d'aria pura. Una boccata di aria pure perchè non abbiamo incontrato una banda di energumeni capelluti, ma dei giovani sani, la cui età media si aggira sui 26 anni, affascinati dall'avventura e pronti a sacrificarsi per la loro passione.

Questi undici giovani esercitano professioni molto diverse: tra di essi vi sono un chimico, un saldatore, un muratore, un contabile, un meccanico, un elettricista, un geologo, un disegnatore. Essi, hanno potuto sospendere il loro lavoro per sei mesi, hanno raccolto un fondo di 50 sterline ciascuno per le spese dell'attrezzatura, e si sono messi in viaggio. Hanno potuto disporre di un pullman a due piani, ed hanno ricevuto in dono dalla Du Pont de Nemours i sacchi da bivacco, ed al loro ritorno riceveranno da un giornale 50 sterline come compenso del racconto della loro spedizione. Per quanto riguarda tutto il resto, si autofinanziano, perchè gli istituti scientifici - che sarebbero ben lieti di approfittare dei risultati delle loro ricerche - non dispongono di fondi. Questi undici speleologi fanno parte del Caving Club del Lancashire (uno dei 150 della Gran Bretagna riuniti nel Cave Research Group). Ognuno di essi ha alle spalle un buon numero di anni di attività speleologica. Rodney Plant - capo spedizione - ci ha spiegato che sono necessari almeno due anni di esperienza per formarsi la mentalità necessaria: uno speleologo non può essere troppo teso né troppo sicuro; deve essere attento e non può lasciarsi prendere dal panico, deve poter restare immobile per molto tempo per scoprire il mondo degli insetti che si avvanza verso di lui silenziosamente, deve poter resistere all'impressione di solitudine e di isolamento che presto o tardi sembra impossessarsi di parecchi speleologi.

Nei pressi di Simla, a 2.100 m. di altezza, a 300 Km. a nord di Nuova Delhi, il governo indiano ha fissato un campo base per la spedizione. Infatti le autorità indiane sperano di combinare gli aspetti scientifici con quelli turistici. In India si spera che i giovani speleologi del Lancashire riescano a confermare una speranza nutrita da tempo, scoprendo grotte con concrezioni paragonabili a quelle delle celebri grotte di Hansur-Lesse. Se così fosse, si disporrebbe di una nuova e grande attrattiva turistica, che favorirebbe l'apporto di valuta straniera.

da: "Idées et Fibres" - sett. 1970, notiziario della Du Pont de Nemours - Gand. (traduzione di Elena Bosi)

GROTTA GUGLIELMO Settembre 1970

Domenica 20 Settembre: una nostra squadra provvedeva ad armare la grotta trasportando tutto il materiale necessario per l'esplorazione sin sopra il grande pozzo.

Sabato 10 Ottobre: una squadra composta da Macchi - Bortolanza - Valisa del C. A. I. Varese, da Follis - Baldracco - Gobetti - Sani del G. S. P. alle ore 17, iniziava l'esplorazione vera e propria. Scendendo con il sistema Dressler, alle ore 20, 30 veniva raggiunto il fondo dell'abisso da 5 persone. Alla base del pozzo terminale veniva posta dal sottoscritto una croce in memoria di Gianni Piatti e mentre mi occupavo di diapositive e dei rami laterali, Gobetti e Baldracco, gli uomini verme della squadra, riuscivano a superare la frana terminale e dopo tre micidiali fessure arrivavano alla fine della medesima, dove la grotta chiude nel modo più assoluto e l'acqua si perde in fessure impraticabili.

Dopo 5 ore di permanenza sul fondo, iniziava la risalita. Alle 5 dell'11. 10 eravamo riuniti al campo base; lauto pranzo con sosta di 3 ore. Alle 11 eravamo sotto il pozzone con 3 uomini fuori uso per cause varie e con il sottoscritto digiuno da 24 h, e con mal di stomaco preludio di una peritonite natalizia. A questo punto per la rottura della corda lunga abbiamo perso 5 ore più del necessario per portare a termine il recupero sul "55" e finalmente alle 20 eravamo tutti al rifugio davanti ad un fumante brodino ristoratore.

Considerazioni e note.

Durante la discesa non abbiamo fatto la via tradizionale sotto il "55" (rive del Nilo), ma abbiamo seguito la via dell'acqua.

La galleria terminale è un interstrato per cui durante le piene viene completamente allagata; abbiamo visto depositi di fango ad oltre 20 metri di altezza in alcuni punti dove ci siamo arrampicati per cercare qualche via.

Nando Macchi
(Ass. Spel. Varese)

L' ELEMENTO MUSICALE NELL' ORGIA AL DIO PIROLINO — di Roberto Frontini

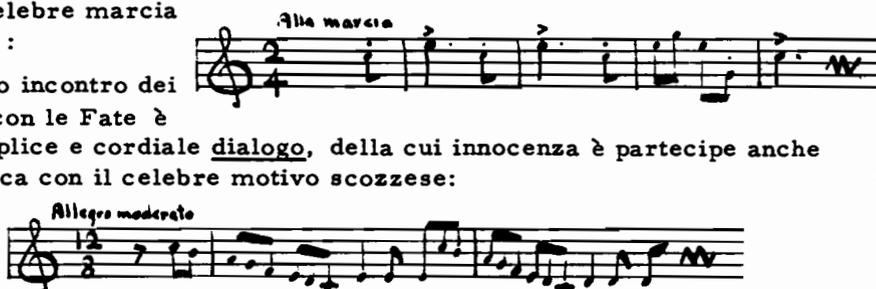
(Titolo originale: Zum musikalischen Element in der Orgie zum Gott Pyrolin - trad. dal tedesco di R. Frontini)

La grande orgia al dio Pirolino consiste, nella sua versione originale di cinque scene: Introduzione, Dialogo, Balletto, Adorazione ed Olocausto, Grande danza orgiastica.

L'Introduzione è la scena dell'ingresso dei Panda. I Panda, nel loro classico aspetto escono da strette fessure della roccia accompagnati dalla celebre marcia di R. F. :

Il primo incontro dei Panda con le Fate è

un semplice e cordiale dialogo, della cui innocenza è partecipe anche la musica con il celebre motivo scozzese:



Stabilitisi così i rapporti tra le Fate ed i Panda incomincia il nucleo centrale dell'orgia che si apre con il balletto. Questo inizia in ritmo relativamente lento e viene sempre più accelerandosi nel mentre viene anche salendo in toni sempre più alti. Questa "escalation", che si conclude in un inseguirsi sempre più disordinato di Panda e Fate, sottolinea in modo mirabile l'elemento erotico-sessuale della danza:

Ma ecco nella sala manifesta



tutta la sua potenza il Dio Pirolino. Fate e Panda, riverenti, iniziano la loro adorazione ed olocausto la cui solennità è magistralmente resa dalla musica tratta dalla "Marcia trionfale dell'Aida". Agli strumenti Fate e Panda uniscono la loro voce con le parole: "Dio Pirolin, aiutaci tu, aiutaci tu!":

L'orgia si conclude, come logico, con una grande danza orgiastica il cui accompagna-mento musicale



(*) Divinità della mitologia speleologica.

potrebbe essere composto semplicemente da "grida servazze ed ululati di godimento". Tuttavia alla prima mondiale avvenuta a Milano il 5. I. 1970 si è preferito l'uso della celebre "marcia turca" di W. A. Mozart:

Per con-  clude
re mi pa-  re an
cora doveroso dire che fondamentale nell' "Orgia al Dio Pirolino" è il
carattere improvvisativo, per cui è sempre meglio non usare le musi-
che da me descritte, ma ricorrere a musiche improvvisate sul loco.



NASCITA DI UNO SPELEOLOGO

Alle ore 0, 15 del 23 luglio 1970 la signora Filattieri cominciò ad avvertire le prime contrazioni.

All'1, 20 era già in sala parto. Le contrazioni si susseguivano regolarmente ad intervalli sempre più brevi e duravano ormai una ventina di secondi ciascuna. Tutto sembrava regolare e il travaglio si annunciava particolarmente facile. La prima cosa che insospettì l'ostetrico fu l'osservazione di quel chiarore soffuso che emanava dall'addome della signora, più evidente nei quadranti inferiori. Il periodo espulsivo era ormai cominciato e il feto procedeva sicuro, ruotandosi in modo da presentare i diametri maggiori della testa lungo i diametri più ampi del bacino materno. Appena la porzione occipitale dell'elmetto fu disimpegnata dall'anello vulvare, la luce del frontale si spense e si poté chiaramente udire: "La strettoia finisce in un salto, tenete sicura", e appena il bambino fu nelle braccia dell'ostetrica pronunciò distintamente: "Sono arrivato, lascia la placenta". Il secondo seguì senza indugio.

* *

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

ESTRATTI:

- Masriera A. - Contribucion al estudio de los sedimentos var-
vados hipogeos - Speleon 17: 27-39 - 1970
- Martorell J. V. - Consideraciones morfometricas y morfogenicas
sobre las perforaciones cilindroides en el lapiaz -
Speleon 17: 7-22 - 1970
- Prudenzano D. - L'alpinismo all'ingiù - Il Tedoforo anno II -
n. 31 - 1970
- Ullastre-Masriera - Un tipo Especial de morfogenesis erosiva de
elementos microclasticos - Speleon 17: 23-25 -
1970
- Ullastre-Masriera - Bibliografia espeleologica espanola 1960-1968
Speleon 17: 95-106 - 1970

RIVISTE:

- F. S. B. - Speleo flash 1970 - n. 35-36
- Speleo-Club de Dijon - Sous le plancher - 1970 - vol. IX - n. 3
- F. S. B. - L'electron - 1970 - n. 8
- Club Alpino Italiano - Rivista mensile - 1970 - n. 10
- G. S. C. A. I. Bolzaneto - Gruppo Speleologico 1970 - n. 2/3
- Sydney Speleological Society - Journal of the S. S. S. - 1970 - vol. 14 n. 8, 9
- U. S. B. - Speleologica Emiliana - Notiziario 1970 - n. 4/5
- Lo scarpone - 1970 - n. 17, 18, 19, 20, 21.



GRUPPO GROTTE MILANO S. E. M. Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

Il grottesco N. 23 Anno XXIV

OTT. - 1970 - GENN. 1971

MILANO - VIA TADINO 30 - TEL. 27.87.24 - *Litocopisteria* 